

Il “mondo turco” come realtà geopolitica del nostro tempo

Il “mondo turco” come realtà geopolitica del nostro tempo

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Intervista di Pietro Fiocchi (*)

con Federico De Renzi, turcologo e PhD in studi islamici

Parlare di ripresa coinvolge molti aspetti, più o meno urgenti, più o meno realizzabili. Qualche necessaria direzione l'ha indicata il segretario generale Marco Rizzo, in particolare in occasione del terzo congresso del Partito, soprattutto rispetto a quanto è più ragionevole fare fin da subito: creare una sanità di prossimità, veloce ed efficiente. Uno degli “asset strategici” questo, di ogni stato degno di questo nome. Lavoro, politiche progressiste, ma prima di tutto serve che la gente stia bene, nel corpo e nella mente, come premessa per il resto. E forse, con una sanità di prossimità, avremmo potuto salvare la vita a qualche persona in più.

Nella prospettiva di un paese che vuole ripartire non farebbe male aggiungere anche un rinnovato modo di intendere e fare la politica estera, e non lasciare che di fatto questa vada avanti per inerzia. Serve una visione del mondo aggiornata e che sappia mettere a fuoco là dove succedono cose interessanti. Non soffermarsi troppo su quanto l'Italia ha da dire agli altri paesi, che spesso purtroppo resta inascoltata, ma anche e soprattutto fare attenzione a quello che gli altri paesi si dicono tra loro.

Più di un occhio di riguardo forse lo dovremmo avere per il mondo turco, inteso come quell'insieme di paesi o regioni di

lingua e cultura turca, che dai Balcani, passando per la Turchia si estende fino all'estremo Oriente.

Per cominciare a farci un'idea, ci rivolgiamo a Federico De Renzi. Romano, è un turcologo e dottore di ricerca in studi islamici, titolo conseguito con una tesi sugli aleviti – in fase di pubblicazione – prima che la pandemia e tutto il resto cambiassero, momentaneamente, il corso delle cose. Per anni collaboratore della rivista di geopolitica **Limes** in qualità di analista, così come per altre riviste di settore. Docente di filologia uralo-altaica e di turcologia in diverse istituzioni accademiche, intervistato a più volte da **Rai News 24**, **Radio Rai**, **Radio Vaticana**, **Radio Radicale** e altre emittenti su questioni relative alle minoranze etniche dell'Asia Centrale, Orientale e Meridionale e in altrettante occasioni relatore o moderatore in cicli di conferenze su questi temi.

In Turchia e in Azerbaijan, paesi frequentati a lungo, è stato collaboratore in progetti di ricerca promossi da organizzazioni governative locali. Dal 2015 è consigliere scientifico per la rivista di analisi politica in lingua inglese **Mediterranean Affairs**.

Questo studioso – lungimirante nell'individuare le traiettorie strategiche – ci illustra una parte di mondo tanto sconosciuta ai più quanto potenzialmente rilevante per l'Italia, alla ricerca affannata di identità e ruolo in Europa, nel Mediterraneo e magari più in là, anche in quell'immensa realtà in via di costante formazione che possiamo indicare nel suo insieme come "mondo turco".

Questo mondo turco ha dei suoi leader, leggende unificanti, prospettive in qualche modo comuni e istituzioni ad hoc, veri e propri pilastri fondanti e promotori come il Türksoy, una sorta di Unesco turca, poi ci sono il Consiglio turco, l'Accademia turca, il Business council turco e l'Assemblea parlamentare dei paesi turcofoni, per ricordare solo alcune delle principali strutture di questa realtà qui in esame.

Lasciamo la parola al nostro esperto interlocutore.

Qual è lo stato attuale della cooperazione, l'efficacia e il potenziale di questa realtà tutta alla turca?

La fondazione dell'Organizzazione internazionale della cultura turca (TURKSOY) nel 1993 è stato un grande passo verso i futuri tentativi di cooperazione politica, anche se la sua missione è limitata al legame non politico delle comunità di lingua turca di tutto il mondo. Tuttavia, era necessaria un'entità politica e diplomatica per stabilire gli obiettivi economici e geopolitici dichiarati nella dichiarazione finale del vertice di Ankara. Il processo si è accelerato quando l'accordo di Nakhchivan del 2009 ha avviato il Consiglio turco.

Fin dalla sua nascita, il Consiglio aveva grandi aspirazioni e ha cercato di coprire un'ampia gamma di questioni, dalle infrastrutture e progetti logistici tra gli Stati membri alla cooperazione nel mondo degli affari, dell'istruzione e dello sport. Ad esempio, insieme al suo braccio educativo, l'Accademia turca, il consiglio sta preparando un libro di testo comune di storia turca per gli stati membri. È uno degli obiettivi primari del Consiglio colmare l'enorme divario tra gli stati turchi che si è creato durante i secoli precedenti di colonialismo e regimi comunisti oppressivi.

Ora, l'organizzazione è sull'orlo di una rinascita storica, che può portare a una nuova comprensione delle relazioni tra Est e Ovest. L'Ungheria, un paese membro dell'UE, ha mostrato un forte interesse per la missione del Consiglio. La richiesta dell'Ungheria di diventare uno Stato osservatore, la partecipazione del Primo Ministro Orban al Sesto vertice del Consiglio turco e la sua dichiarazione di rispetto per le radici turche dell'Ungheria hanno raggiunto il picco con l'apertura dell'ufficio del Consiglio a Budapest nell'ottobre

2019.

Avere uno Stato membro dell'UE su il consiglio non solo contribuisce all'elevata immagine del consiglio, ma può dare fiducia ad altre nazioni, che condividono un patrimonio comune con gli stati turchi, per entrare a far parte dell'organizzazione. Il 7 ° vertice del Consiglio di cooperazione dei paesi di lingua turca si svolse a Baku il 15 ottobre 2019, capitale dell'Azerbaijan, ospitato dal Presidente della Repubblica dell'Azerbaijan Ilham Aliyev riunì l'allora Presidente della Repubblica del Kazakistan Nursultan Nazarbayev, il Presidente della Repubblica del Kirghizistan Sooronbay Jeenbekov, il Presidente dell'Uzbekistan Shevket Mirziyoyev, il Presidente della Repubblica di Turchia Recep Tayyip Erdoğan e il Primo Ministro dell'Ungheria, Stato membro del Consiglio turco con status di osservatore, Viktor Orban.

Il vertice riunì anche rappresentanti di organizzazioni internazionali come l'Organizzazione internazionale della cultura turca (TURKSOY), l'Assemblea parlamentare dei paesi di lingua turca (TURKPA), l'Accademia turca e la Turkic Culture and Heritage Foundation. Quell'anno il vertice si concentrò sul "Supporto alle piccole e medie imprese", riunendo i presidenti delle Camere di commercio e industria dei paesi membri del Consiglio turco.

Quali sono gli obiettivi dei protagonisti?

La domanda di adesione dell'Uzbekistan e domanda di stato osservatore da parte del Turkmenistan al Consiglio mostrò che nel decimo anniversario dell'accordo di Nakhichvan, il Consiglio stava seguendo il percorso che si era prefissato. Ovviamente, la necessità di una nuova comprensione e di alternative per i rapporti Est-Ovest sono la principale forza trainante dell'interesse per il Consiglio. Iniziative come la

Nuova Via della Seta, l'Iniziativa Belt and Road o una potenziale futura unione economica degli Stati di lingua turca possono essere un punto di svolta.

In questo contesto, la "vittoria" dell'Azerbaigian – favorita dall'intervento russo – nella recente guerra di riconquista del Nagorno-Karabakh, ha ulteriormente rafforzato i legami tra Turchia – impegnata direttamente e indirettamente nel conflitto–, Azerbaigian e i paesi membri del TURKSOY e delle altre associazioni. In Particolare l'Azerbaigian è funzionale a rafforzare il ruolo di guida e comando della Turchia in tutti questi consessi, a partire da quello economico.

Quale di queste istituzioni è la più realmente funzionale e incisiva da un punto di vista di influenza politica e economica?

Vista la situazione creatasi con la guerra in Nagorno-Karabakh direi che una funzione di rilievo la hanno il Business council turco e l'Assemblea parlamentare dei paesi turcofoni. La vittoria dell'Azerbaigian sul campo di battaglia contro l'Armenia e il recupero di sette distretti occupati che circondano il Nagorno-Karabakh e la parte meridionale di questa enclave centrata sull'importante centro culturale di Shusha (Shushi) non sarebbero stati possibili senza l'assistenza diplomatica e militare turca.

La Turchia ha investito nell'addestramento delle forze armate dell'Azerbaigian secondo gli standard della NATO e ha fornito droni e altre tecnologie militari, oltre a forze per procura siriane che combattono lungo il confine turco-siriano. Intervenendo a Baku il 12 novembre 2020, il ministro degli Esteri turco Mevlüt Çavuşoğlu ha affermato che il suo paese continuerà a dare il proprio sostegno a Baku per ogni ulteriore passo che deciderà di compiere verso il Nagorno-Karabakh. La nuova e per il momento presunta alleanza

geopolitica della Turchia è costruita su legami di lunga data tra Stati filo-occidentali o di tendenza occidentale nell'ex Unione Sovietica che avevano creato il gruppo GUAM alla fine degli anni '90, riunendo Georgia, Ucraina, Azerbaigian e Moldova.

Il GUAM entrò in stagnazione dopo l'elezione del presidente filo-russo Viktor Yanukovich in Ucraina nel 2010 e il presidente georgiano Mikheil Saakashvili lasciò l'incarico tre anni dopo. Ribattezzata Organizzazione GUAM per la Democrazia e lo Sviluppo Economico, ha ripreso le sue operazioni dopo la "Rivoluzione" di Euromaidan del 2013-2014. Ironia della sorte, l'Azerbaigian ha presieduto il GUAM nell'anno in cui ha ripreso gran parte del suo territorio occupato. Sarebbe stato perdonato il fatto che il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan fosse "filo-russo" a causa del suo autoritarismo e delle critiche all'UE, alla NATO e agli Stati Uniti. Ma non è così. Erdoğan è più un nazionalista pan-turco dei suoi predecessori, sempre rispettosi verso il culto di Atatürk, fornendo un maggiore sostegno ai tatars di Crimea e agli azeri.

Dopo l'abbattimento di un caccia russo Sukhoi Su-24 nello spazio aereo siriano e di un elicottero di salvataggio, nel novembre 2015 – con conseguente boicottaggio russo del commercio e del turismo turco – ed entrambi i paesi abbiano rattoppato le loro relazioni tese, Turchia e Russia hanno sostenuto le parti opposte in Siria, Yemen e Libia. In Siria e nel Caucaso meridionale, Israele e Turchia, che in passato hanno avuto rapporti tesi, sono alleati geopolitici. In Siria, entrambi si oppongono all'alleanza del regime di Bashar al-Assad con Iran e Russia. La guerra condotta dalla Siria contro i terroristi sunniti e l'acquiescenza all'autonomia curda sono ulteriori fattori che motivano l'intervento di Erdoğan in Siria. Nel Caucaso meridionale, Israele vede l'Azerbaigian come un contrappeso all'Iran, che sostiene Armenia e Russia.

Israele ha infatti fornito armi e addestramento

all'Azerbaigian e alla Georgia. Israele e Azerbaigian producono congiuntamente droni che hanno giocato un ruolo importante e decisivo nella sconfitta dell'Armenia. La vicinanza della loro cooperazione per la sicurezza è stata evidente nell'agosto 2019, quando una squadra israeliana si è infiltrata in Iran dall'Azerbaigian per assassinare il secondo in comando di Al-Qa'ida a Teheran.

L'Azerbaigian ha ora ripreso il controllo di tutto il suo confine con l'Iran. La Turchia ha acquistato i sistemi israeliani terra-aria a lungo raggio Barak-8 e Iron Dome e l'Azerbaigian ha acquistato il sistema missilistico balistico tattico LORA di Israele. L'Azerbaigian è stato per decenni un alleato sottovalutato dell'Occidente, nonostante sia un gigante dell'energia e situato in una regione geostrategica del grande Medio Oriente e dell'Eurasia ed è un importante fornitore di energia per la Turchia, Israele e l'Europa, e quindi un alleato degli Stati Uniti nel ridurre la monopolizzazione russa delle forniture energetiche all'UE.

L'Azerbaigian è anche un paese importante per gli Stati Uniti come corridoio di rifornimento per le sue forze in Afghanistan, sebbene il paese si sia discostato dall'Occidente anche per quanto riguarda il rispetto degli obblighi in materia di diritti umani. Al contrario, l'Armenia è stata un alleato della Russia dal 1994, quando era un membro fondatore dell'Organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva (CSTO), un tentativo della Russia di stabilire una struttura di tipo NATO degli stati ex sovietici.

L'Armenia si è ritirata dall'accordo di associazione del partenariato orientale dell'UE nel 2013 e ha aderito all'Unione Doganale della CSI, diventata l'Unione economica eurasiatica due anni dopo. Nella guerra azerbaigiano-armena di 44 giorni di quest'anno, la CSTO si è dimostrata una tigre di carta. Un motivo importante dell'arroganza dell'Armenia (o meglio del Primo ministro Pashinyan) nei confronti dell'Azerbaigian e delle minacce di Yerevan di annettere il

Nagorno-Karabakh era stato il falso presupposto che la Russia o la CSTO a guida russa sarebbero venuti in suo soccorso in caso di guerra. Non sarebbe stato così; dato che Vladimir Putin ha chiarito che né le sue forze nazionali né la CSTO sarebbero state attivate nel (improbabile) caso in cui l'Azerbaigian avesse attaccato il territorio sovrano armeno. Ciò ha escluso che la CSTO assistesse l'Armenia nella difesa dei territori azerbaigiani occupati.

Il 18 gennaio 2021, i capi delle organizzazioni di cooperazione turca si sono incontrati con il ministro degli esteri dell'Azerbaigian a Baku, La delegazione guidata dal Segretario generale del Consiglio turco Baghdad Amreyev e composta dal Segretario generale della TURKSOY Dusein Kaseinov e dal Presidente della Turkic Culture and Heritage Foundation Gunay Afandiyeva ha incontrato il Ministro degli affari esteri della Repubblica dell'Azerbaigian, Jeyhun Bayramov. Kaseinov ha affermato che la visita mirava a familiarizzare con le conseguenze della distruzione del patrimonio storico, culturale e eredità religiosa dell'Azerbaigian durante l'occupazione da parte delle forze armate armene e ha suggerito di dichiarare la città di Shusha la capitale culturale del mondo turco – 2022.

Parlando della cooperazione all'interno del Consiglio turco, il Segretario generale ha informato il Ministro sui risultati dei suoi recenti contatti nel quadro delle sue ultime visite in Kazakistan, Kirghizistan, Ungheria, nonché dei suoi incontri con i Capi di Stato / Governo e Ministri degli affari esteri degli Stati membri del Consiglio turco, durante il quale le parti hanno convenuto di continuare a lavorare attivamente e ad espandere gli sforzi congiunti per approfondire la cooperazione reciproca.

Le parti hanno scambiato opinioni sulla preparazione del vertice informale del Consiglio turco che si terrà in Turkestan nel marzo 2021, precedentemente proposto dal presidente onorario del Consiglio turco e dal primo presidente

del Kazakistan N. Nazarbayev. B. Amreyev ha informato J. Bayramov sugli sforzi in corso per l'istituzione del Fondo turco per gli investimenti volti a contribuire a un ulteriore coinvolgimento dei settori privati degli Stati membri nell'attuazione di progetti di unione in diversi ambiti.

Il pan-turchismo oggi è un mito, nostalgia di un lontano passato o un concreto programma politico, e in questo caso chi sono i leader e a cosa aspirano?

Il pan-turchismo è oggi, insieme al più ampio Panturanismo e al nostalgico neo-ottomanismo, molto vivo, sebbene, come accennato, più pragmatico che in passato. Il panturchismo è un'ideologia nazionalista teorizzata negli anni Ottanta dell'Ottocento dai popoli di lingua turca che vivevano nella Russia zarista, e poi sviluppata nell'Impero ottomano. Senza mai essere riconosciuto come ideologia ufficiale dello stato turco, è sempre stato sostenuto dai successivi governi di Ankara, a volte apertamente e altre segretamente.

Il neo-ottomanismo è invece un movimento politico-religioso con un califfo turco alla testa e differisce dal pan-turchismo, che è un movimento etno-linguistico. I neo-ottomani vogliono un "impero" per sostituire le manifestazioni politiche degli stati-nazione in cui vivono. È con un sincretismo del pan-turchismo e del neo-ottomanismo che Erdoğan persegue l'espansione dell'influenza turca, e forse addirittura allarga i confini della Turchia.

Il neo-ottomanismo è il sogno di ricostruire l'Impero Ottomano, o almeno espandere l'influenza turca sugli ex territori dell'Impero Ottomano, che si estendeva dall'Algeria all'Egitto e giù fino alla Somalia, dallo Yemen alla Siria e all'Iraq, l'intera Anatolia e i Balcani e la maggior parte del litorale del Mar Nero, inclusa la Crimea. Il pan-turkismo, tuttavia, è la giustificazione di Erdoğan per espandere

l'influenza della Turchia al di fuori degli ex confini dell'Impero Ottomano.

Erdoğān persegue una politica di neo-ottomanismo in Siria facendo appello persino agli arabi sunniti radicali perché rovesciano il governo secolare del presidente Bashar al-Assad. Il neo-ottomanismo è il sogno di ricostruire l'Impero Ottomano, o almeno espandere l'influenza turca sugli ex territori dell'Impero Ottomano, che si estendeva dall'Algeria all'Egitto e giù fino alla Somalia, dallo Yemen alla Siria e all'Iraq, l'intera Anatolia e i Balcani e la maggior parte del litorale del Mar Nero, inclusa la Crimea. Il pan-turkismo, tuttavia, è la giustificazione di Erdoğān per espandere l'influenza della Turchia al di fuori degli ex confini dell'Impero Ottomano.

L'Impero Ottomano non ha mai governato direttamente il Nagorno-Karabakh. Con l'esercito azero sostenuto dalla Turchia che ha sottratto con successo vaste aree del Nagorno-Karabakh dal controllo armeno, il sogno di collegare l'Azerbaigian vero e proprio con la sua exclave di Nakhichevan è un passo più vicino alla realizzazione. Parte dell'accordo di cessate il fuoco è quello di consentire una strada che colleghi le due regioni azere distaccate. Questa strada sarà costruita attraverso la provincia di Syunik meridionale dell'Armenia.

Anche se le forze di pace russe assicureranno che non scoppieranno ulteriori violenze, il loro mandato è di soli cinque anni. Allo stato attuale e non tenendo conto di potenziali sviluppi futuri, il ritiro delle forze di pace russe riavvierà sicuramente il conflitto poiché sia la Turchia che l'Azerbaigian hanno promesso di controllare tutto il Nagorno-Karabakh.

La Turchia e l'Azerbaigian hanno un disperato bisogno di catturare la provincia di Syunik in Armenia in modo che ci saranno stati turchi contigui che si estendono dall'Egeo al Caspio, e quindi la Turchia avrà accesso diretto al petrolio e

al gas del Mar Caspio. Finché le forze di pace russe rimangono nel Nagorno-Karabakh, il sincretismo di neo-ottomanismo e pan-turchismo di Erdoğan è stato bloccato nel Caucaso, nonostante l'eventuale apertura di una strada pattugliata dai russi verso l'exclave di Nakhichevan, che è incuneato tra Armenia, Iran e Turchia. Tuttavia, nonostante non abbia controllato tutto il Nagorno-Karabakh o invaso la provincia di Syunik, questo è stato comunque un passo significativo verso il progetto di Erdoğan di una Grande Turchia.

Gli interessi geopolitici hanno prevalso sul fatto che la Turchia e l'Azerbaigian provengono da due rami spesso antagonisti dell'Islam, rispettivamente sunnita e sciita. La Turchia e l'Azerbaigian sono legate da legami etnici e linguistici, descritti come "Due Stati, una Nazione" (İki Dövlət, Bir Millət o İki Devlet, Bir Millet) in un modo simile a quelli che la Turchia ha con i tatars di Crimea. La Turchia ha accettato che l'Azerbaigian diventi il suo principale fornitore di gas, subentrando alla Russia. Questo passaggio ha importanti ramificazioni geopolitiche per l'intera regione del Caucaso meridionale, del Mar Nero e dell'Europa sudoccidentale. Probabilmente non è una coincidenza che l'Azerbaigian sia diventato l'unico fornitore di gas della Turchia solo cinque mesi prima dello scoppio della guerra azero-armena.

La Turchia è un hub regionale vitale per il gasdotto trans-anatolico, uno dei tre gasdotti nel corridoio meridionale del gas che collega il campo Shah Deniz II dell'Azerbaigian al mercato europeo. L'alleanza strategica turco-azera consolida il primo come hub energetico regionale in gran parte indipendente dalla Russia, consentendo al contempo a quest'ultimo di diventare per la prima volta un importante esportatore di gas in Europa. Inoltre, il 40% del petrolio importato da Israele proviene dall'Azerbaigian. Come accennato, uno dei meccanismi più potenti che Erdoğan sta utilizzando per costruire il suo progetto, tuttavia, è il

Consiglio turco.

Come ricordato, Erdoğan ha persino sostenuto con forza l'adesione dell'Ungheria al Consiglio, prima facendone un membro osservatore. L'Ungheria ha persino aperto un ufficio di rappresentanza del Consiglio turco nel 2019 e il primo ministro Viktor Orbán promuove la teoria secondo cui gli ungheresi sono "turchi Qipchaq". Si vanta anche che l'Ungheria "è terra turca cristiana". Anche questo spiega perché l'Ungheria è uno dei cinque stati dell'Unione Europea a 27 membri a porre il veto alle sanzioni contro la Turchia, nonostante le sue violazioni quotidiane della sovranità greca e cipriota.

Attraverso questo sincretismo del neo-ottomanismo e del pan-turchismo, Erdoğan ha ampliato con successo l'influenza turca in violazione della sovranità di altri stati. Lo si vede con le operazioni militari in Siria, Libia e Nagorno-Karabakh, e l'occupazione della parte settentrionale di Cipro e le violazioni dello spazio aereo e marittimo della Grecia. Tuttavia, anche il soft power ha avuto successo poiché usa il neo-ottomanismo per creare una "turcofilia" e una base navale in Albania, e il pan-turchismo per rendere l'Ungheria un rappresentante della Turchia nell'Unione europea.

Sebbene la Russia abbia bloccato l'espansione della Grande Turchia nel Caucaso, l'Unione Europea rimane inattiva di fronte all'aggressione turca contro Grecia e Cipro, consentendo alla Turchia di guadagnare un punto d'appoggio significativo nei Balcani.

Nei paesi che compongono queste istituzioni e organizzazioni internazionali, a che punto sono i partiti d'ispirazione socialista e soprattutto quali sono i rapporti tra classe dirigente e classe lavoratrice?

Il Partito Comunista Turco (TKP), fondato nel 2001, ha le sue

radici nel 1978. In quell'anno una fazione chiamata Sosyalist İktidar Partisi (SİP, Potere socialista) ha espresso preoccupazione per la principale linea politica del Partito dei lavoratori della Turchia (Türkiye İşçi Partisi o TİP).

Il gruppo ha affermato che le attività del partito non erano coerenti con il programma di un partito rivoluzionario, che difendeva la rivoluzione socialista. Nel 6° Congresso Straordinario del SİP che si è tenuto l'11 novembre 2001, è stato annunciato che il Partito Comunista si è fuso con il Partito per il Potere Socialista e il nome del partito è stato cambiato in Partito Comunista di Turchia (Türkiye Komünist Partisi) TKP.

Il 22 gennaio 2017, si è tenuto un congresso accolto da comunisti indipendenti e anche dal Partito Comunista, dove venne annunciato che il nome TKP non sarà lasciato incustodito e che il TKP è tornato sulla scena politica. Il partito vede lo AKP, il CHP, lo MHP e lo HDP come partiti borghesi e li classifica come partiti di classe rivali, ha ottimi rapporti con la Federazione delle Assemblee Socialiste (Sosyalist Meclisler Federasyonu) e le due organizzazioni hanno formato un'alleanza elettorale in diverse province nelle elezioni locali turche del 2019, che sono emerse vittoriose nel centro provinciale di Tunceli.

Il TKP ha una visione ortodossa nel movimento comunista e sollecita il movimento a definire chiaramente i suoi confini, e a livello internazionale è abbastanza vicino al Partito Comunista di Grecia e al Partito Comunista dei Popoli di Spagna. Ha legami con molti partiti comunisti e operai in Medio Oriente, Caucaso e Balcani ed è membro dell'Iniziativa dei Partiti Comunisti e dei Lavoratori.

Dal momento che in Turchia i sindacati sono praticamente spariti dalla scena politica, e il TKP non ha grande rappresentanza a livello popolare; visto poi il peso dell'Islam nazionalista e affarista nella nuova società turca

– promosso e incarnato dall'AKP – i rapporti tra le espressioni politiche del padronato e classi lavoratrici sono essenzialmente di comodo, quando non di sudditanza delle ultime verso le prime.

In alcuni casi, come nel Consiglio turco e nell'Assemblea parlamentare, l'Ungheria ha lo status di osservatore. Retaggi storici a parte, cosa ci fa l'Ungheria in questo contesto? Si prepara un'alternativa esistenziale dopo un'eventuale fuga dall'UE?

Negli ultimi anni, ci sono stati cambiamenti significativi nella politica sia interna che estera dell'Ungheria. Mentre l'Ungheria e le relazioni dell'UE si sono deteriorate, l'Ungheria ha migliorato le sue relazioni con i paesi dell'Est, tra cui Cina, Russia, Turchia nel contesto dell'"apertura orientale" dell'Ungheria. Secondo questa politica, l'Ungheria tenta di sviluppare relazioni con i paesi turchi.

Già al vertice tenutosi a Bishkek il 2 settembre 2018, il primo ministro ungherese Viktor Orbán sottolineò i legami storici ed etnici dell'Ungheria con il mondo turco, affermando che "L'ungherese è una lingua unica e strana, che è correlata alle lingue turche. Abbiamo sempre seguito da vicino la cooperazione tra paesi di identità turca. Tra voi, siamo le persone che si sono spostate più a Ovest e che si sono convertite anche al cristianesimo. Quindi siamo un popolo cristiano che vive in Occidente, in piedi su fondamenta di origini unno-turche; gli ungheresi si vedono come gli ultimi discendenti di Attila", sottolineando anche che "Stiamo vivendo in un nuovo ordine mondiale, e la sua storia è fondamentale determinata dallo sviluppo degli stati emergenti in Oriente".

Negli ultimi anni, idee politiche non occidentali sono venute

alla ribalta in alcuni partiti politici ungheresi di destra. In questo senso, l'ideologia del turanismo è stata sostenuta dall'estrema destra ungherese, incarnata dallo Jobbik (una continuazione ideale dell'ex filo-nazista Partito delle Croci Frecciate) che critica il liberalismo, il globalismo e abbraccia la politica della "svolta orientale".

Secondo il turanesimo ungherese, gli ungheresi provengono dalla "razza uralo-altaica" e hanno origini unno-turche. Come accennato, l'ideologia del turanismo mira a unire politicamente e culturalmente tutti i popoli turanici (Turchi, Mongoli, Tungusi, Coreani, Giapponesi, Ungheresi, Finlandesi, ecc.) nel mondo e, cosa fondamentale, ha le sue origini storiche e teoriche proprio in Ungheria.

All'inizio del XX secolo, il pan-turanismo venne concepito da intellettuali ungheresi, in particolare turcologi; furono istituite associazioni pan-turaniste sia in Ungheria che in Turchia e negli anni successivi, questo pensiero politico ebbe un grande successo nel paese, fortemente nazionalista e poi apertamente "fascista" e filo nazista.

Con la fine della seconda guerra mondiale e il periodo comunista perse il suo effetto in Ungheria, ma negli ultimi 25 anni, l'attenzione dell'Ungheria per il mondo turco è aumentata. A questo proposito, il Kurultaj (Turan Kurultaj, dal Turco e Mongolo Qurultay/Kurultay, assemblea tribale) – un evento tradizionale e culturale dei popoli nomadi e turchi dell'Asia centrale, si tiene ogni due anni in Ungheria. Il Kurultaj è anche sostenuto dal governo ungherese, che ha anche recentemente prestato maggiore attenzione al mondo e ai paesi turchi al fine di aumentare la sua influenza sull'Est nel contesto dell'apertura orientale.

Abbiamo in Italia, nelle relative istituzioni, conoscenza e comprensione di queste realtà, una visione d'insieme rispetto

a queste dinamiche turche e alla loro rilevanza per noi?

In Italia, al di là di rarissime eccezioni, nei 30 anni dallo scioglimento dell'Unione Sovietica, si è quasi del tutto ignorato ciò che accadeva tra l'Asia minore e il confine cinese. Di questa mancanza di conoscenza si sono avvalsi – in modi molto diversi tra loro – paesi come la Turchia o l'Azerbaigian. La fredda geopolitica e la diplomazia petrolifera sono state impiegate, e ancora lo sono, come vettori del Panturanismo (vedasi il caso turco), o di un Panturchismo soft, per promuovere un'agenda politica ed economica auto-referenziale.

Gli attivisti panturchisti, sostenuti da diverse istituzioni accademiche italiane, a loro volta spinte da ragioni politiche, stanno letteralmente riscrivendo la storia del mondo e, in questa missione, hanno tragicamente travolto diversi individui in buona fede, talvolta ingenui (studiosi, letterati, giornalisti, ecc.). Molti di questi credono in una serie di fatti, eventi e in una Storia che non è mai esistita nei termini riportati e propagandati dai Panturchisti.

La Veridicità sta cadendo vittima del razzismo, specialmente nell'approccio vetero-razzista e islamista inerente la geopolitica e la diplomazia petrolifera. Esempio è il caso dell'Azerbaigian, ponte per le infrastrutture e i commerci, in quanto paese promotore di interessi politici, economici determinanti per l'Italia, uno dei principali partner dell'Azerbaigian nell'Unione europea dall'inizio dell'indipendenza.

In qualità di membro dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione nel gruppo di Minsk in Europa (OSCE MG), l'istituzione internazionale che coordina la risoluzione del conflitto armeno-azerbaigiano sul Nagorno-Karabakh, l'Italia è sempre stata a sostegno dell'integrità territoriale e della sovranità dell'Azerbaigian, tanto più alla luce del fatto che il fatturato commerciale tra i due paesi è stato di 6 miliardi

di dollari nel 2019, facendo dell'Italia il primo partner commerciale dell'Azerbaijan in Europa.

Questo commercio bilaterale rappresenta il 92 per cento del commercio complessivo dell'Italia con la regione del Caucaso meridionale. Inoltre, il 17% del consumo annuale di petrolio italiano è fornito dall'Azerbaijan. Negli ultimi anni, la cooperazione nel settore energetico tra i due stati è stata ulteriormente rafforzata dalla costruzione del Corridoio meridionale del gas (SGC), che, a partire dalla fine del 2020, fornirà ogni anno 10 miliardi di metri cubi (bcm) di gas naturale azero al Mercato europeo per la prima volta nella storia.

Durante la visita del presidente Aliyev a Roma il 20 febbraio 2020, venne espressa anche la volontà di entrambe le parti di perseguire una più profonda cooperazione militare. Nel corso della visita, Zakir Hasanov, ministro della Difesa dell'Azerbaijan, e Alessandro Profumo, amministratore delegato del produttore aeronautico italiano Leonardo SpA, firmarono un accordo per l'acquisizione di addestratori M-346 Master / velivoli da attacco leggero.

Secondo l'accordo, l'Azerbaijan acquistò 10-25 di questi piccoli jet dalla compagnia italiana. Fonti dei media in Azerbaijan affermarono che la cooperazione tra il Ministero della Difesa dell'Azerbaijan e Leonardo S.p.A includeva anche aiuti alla formazione a terra. Gli M-346, che sostituiranno gli aerei L-29 Delfin e L-39 Albatros di fabbricazione ceca nell'esercito azero, consentiranno a Baku di istruire i piloti di caccia multiruolo di quinta generazione.

L'Azerbaijan decise inoltre a favore del prodotto italiano rispetto allo Yak-130 russo. Di non minore importanza per l'Azerbaijan sono gli accordi politici tra Roma e Baku firmati durante la visita dello scorso anno. In modo significativo, il governo azero ha presentato la Dichiarazione congiunta sul rafforzamento del partenariato strategico,

firmata dal presidente Aliyev e da Giuseppe Conte, come il primo documento di questo tipo che Baku avesse mai firmato con un membro dell'UE e del G7.

Nell'accordo, i due paesi si sono riconoscevano come partner strategici, dichiarando congiuntamente interesse per l'ulteriore sviluppo di questa partnership. Importante per Baku, Roma riconobbe l'Armenia come parte del conflitto del Nagorno-Karabakh, dando poi, nel corso del conflitto di settembre-novembre 2020, il proprio sostegno alla sua risoluzione diplomatica.

Per il lettore interessato, alcuni link ai siti di interesse delle istituzioni pan turche:

<https://www.turksoy.org/en>

<https://www.turkkon.org/en>

<https://turk-pa.org/>

<http://twesco.org/en/>

<https://www.dailysabah.com/business/economy/turkish-business-council-urges-creation-of-libya-logistics-center-for-trade-with-africa>

(*) Laureato in scienze politiche, ha frequentato un corso annuale post laurea in studi internazionali alla SIOI (società italiana per l'organizzazione internazionali), ha un Master di traduttore in lingua russa e un Master di gestione della moda e del lusso. Giornalista professionista in Italia, ha vissuto tre anni in Cina, dove ha lavorato per un'organizzazione governativa ed è stato docente di lingue all'università. Si interessa di culture, politiche e istituzioni dell'Asia, in particolare Federazione russa e Cina.